

In ricordo dell'amico Franchino Cella

di Sandro Sbarbaro

All'amico *Franchino* Cella, ultimamente, piaceva soffermarsi sulla vita dei mulattieri in val d'Aveto. Così raccontava volentieri episodi accaduti a suo padre nel corso della seconda guerra mondiale.

Ricordava quando era saltato in aria su una mina al Passo delle Forcella col mulo che trainava una carretta colma di vari generi: il Cella era rimasto miracolosamente illeso, del mulo e della carretta erano rimasti pochi brandelli. Ricordiamo che verso la fine della guerra al Passo della Forcella i tedeschi, che comandavano un reparto di cosiddetti "mongoli" (soldati ucraini assoldati dalle truppe germaniche), avevano installato un posto di blocco con campo trincerato protetto da mine. Detto campo venne infine assaltato dai partigiani e conquistato.

Franchino ricordava pure che suo padre, come molti all'epoca, aveva due tessere o lasciapassare: quella dei tedeschi al soldo dei quali lavorava facendo trasporti con i muli e quella dei partigiani con i quali era in combutta e nascostamente trasportava le armi degli aviolanci ed altro materiale.

Ricordava l'episodio delle Lame in cui i tedeschi passarono assai vicini ai partigiani in trasferimento e suo padre dovette impedire al mulo in corvèe di nitrire onde evitare di segnalare la posizione.

Franco ricordava anche dei biglietti che don Luca Cella, parroco originario di Alpepiana ma prete in Villa Brignole, affidava a suo padre perché li consegnasse ai partigiani oltre le linee tedesche che attraversava senza problemi grazie al suo lasciapassare del commando germanico. Lo stratagemma del Cella era di infilare i messaggi appallottolati nel *grillo* che le mule portavano al collo, così sfuggiva ad ogni eventuale controllo.

Franchino si eccitava al racconto della vita di suo padre, e sorridendo diceva che i tedeschi furono molto onesti nel confronti di suo padre che, come altri civili addetti

alla logistica del proprio esercito, consideravano alla stregua di un dipendente, tant'è che alla fine della guerra il Cella si trovò versati gli assegni familiari.

Franchino aveva ancora molto da raccontare.

Proverbiale le sue vicende alle dipendenze dei Tronchetti Provera, la figura del grande "vecchio" con la sua lunga sciarpa avvolta più volte attorno al collo e la sua astuzia di uomo brillante venuto su dalla gavetta che a suo modo amava i fidati collaboratori, le scorribande del giovane Marco, e la vita dei camionisti del gruppo petrolifero.

Ora *Franchino* non potrà più collaborare con le varie associazioni presenti sul territorio - Pro Loco e *Consorzio dei funghi di Rezzoaglio in primis* - o passare alcune ore di svago con i suoi amici cacciatori, ora *Franchino*, galantuomo qual era, è stato promosso più in Alto, e forse da lassù regalerà a noi tutti un sorriso.